

Il vicario della Curia bocchia l'atto per le coppie gay

Silvagni contro Merola «Non sarà un modulo a decidere chi è genitore»

Il tono, come di consueto, è pacato. Le parole sono calibrate, ma nella sostanza si tratta di un affondo durissimo. Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della Curia di Bologna, si dice «perplesso» per l'iniziativa assunta «con disinvoltura» dal Comune di Bologna, che ha messo a disposizione un modulo di autocertificazione per le famiglie omogenitoriali che hanno figli alle materne o al nido.

«C'è l'intento di sfumare differenze che però ci sono — analizza la questione il vicario di via Altabella — perché il compagno di un genitore non diventa automaticamente il padre o il genitore di un bambino». Due anni fa, quando l'amministrazione comunale cercò di raggiungere lo stesso obiettivo con l'infelice formulazione di «genitore 1 e genitore 2» sui moduli scolastici al posto dei termini «padre e madre», in-

tervenne direttamente il cardinale Carlo Caffarra, che denunciò la scomparsa della categoria della paternità e della maternità e attaccò: «Così scippano la parola amore».

Questa volta non ci sono stati infortuni semantici sui termini padre e madre. Ma per la Curia la sostanza non cambia. «La cosa che sorprende è che si tenti di affrontare un tema così grosso e così importante attraverso un modulo, un modo di



Tensione
Monsignor Giovanni Silvagni a Palazzo d'Accursio con il sindaco Virginio Merola

procedere che pone degli interrogativi. Sicuramente tutti sanno che non è un modulo a decidere chi è genitore».

In questi anni gli scontri sui temi eticamente sensibili tra la Curia e il sindaco Virginio Merola sono stati numerosi. Bisogna però riconoscere che il sindaco, incline ai ripensamenti su altri temi, su questi non si è mai mosso di un millimetro. E sui matrimoni gay il primo cittadino ha da sempre la stessa posizione dell'Arcigay, più radicale dunque di quella del suo partito, il Pd, che sta per approvare per la prima volta una legge sulle unioni civili. Anche la Curia di Bologna, però, non ha cedimenti sul tema: «Il linguaggio deve essere aderente alla realtà naturale e giuridica — chiude il ragionamento monsignor Silvagni — e quindi questo modulo ha il valore che ha, non è con un'autocertificazione che si risolve un problema di questo tipo».

Olivio Romanini
@olivioromanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie lgbt, la mossa del Comune spacca la città «Siamo i primi in Italia». «No, solo propaganda»

Il sindaco: «Sui diritti non mi fermo». Fuoco incrociato dal centrodestra, che pensa già al ricorso

Antefatto

● Due anni fa il Comune di Bologna pensò di modificare i moduli per evitare «termini discriminatori»

● L'ipotesi in campo era sostituire le diciture «padre e madre» con «genitore 1 e genitore 2»

● L'annuncio sollevò molte polemiche, anche da parte della Curia. Alla fine arrivò la marcia indietro di Palazzo d'Accursio

Secondo Cathy La Torre, responsabile nazionale Lgbt di Sel, il Comune di Bologna è il primo in Italia ad aver realizzato un modulo di autocertificazione per le famiglie omogenitoriali che hanno figli alle materne o al nido. «Ci sono state delle esperienze analoghe in singole scuole per iniziative dei presidi — spiega la vendoliana — ma non mi risulta che sia mai stato fatto a livello sistematico in un Comune. Anche per questo è un'iniziativa molto lodevole». Due anni fa proprio lei fu l'ispiratrice di un provvedimento analogo negli obiettivi, ma diverso nelle modalità, che scatenò polemiche durissime e fu ritirato dal Comune.

Stavolta l'assessore Matteo Lepore, da sempre in prima linea su questi temi, non ha dubbi: «Abbiamo fatto verifiche, siamo il primo Comune in Italia». Il sindaco Virginio Merola, di certo, ne fa una bandiera della propria amministrazione. «A livello nazionale non abbiamo ancora delle leggi a tutela delle famiglie arcobaleno e dei loro figli. Ma questo, qui a Bologna, non ci ferma — scrive — vogliamo riconoscere a tutti gli stessi diritti. Niente più firma per andare a ritirare il proprio figlio a scuola. A Bologna, ba-



sta un'autocertificazione».

Le polemiche, però, tornano come accadde due anni fa. Valentina Castaldini, consigliere comunale e portavoce nazionale di Ncd, non fa sconti al primo cittadino. Sulla tempistica, innanzitutto: «Siamo in un momento particolare. In Parlamento Ncd, Pd e altre forze politiche stanno cercando di normare la questione, quindi non mi sembra molto tempestiva una proposta che arriva da una

Festa locale dell'Unità su un tema così delicato». Per Castaldini ci sono altri due problemi. «Fino a che non ci sarà una legge, quel modulo è carta straccia, non vale niente, perché va contro la legislazione nazionale. E poi se il problema è quello di poter ritirare i bambini da scuola, ricordo al sindaco che si può già fare. All'inizio dell'anno la famiglia lascia i nominativi di chi può venire a prendere il bimbo senza autorizza-

zioni». Insomma, una farsa o uno specchio per le allodole? No, il provvedimento del Comune è qualcosa di più e lo chiarisce l'assessore alla Scuola, Marina Pillati: «Il modulo per le famiglie omogenitoriali non serve solo per andare a prendere il bambino a scuola, ma anche per altri problemi pratici. Un esempio? Per l'autorizzazione alle gite scolastiche o per poter fare i colloqui con le maestre».

Durissima anche la posizione di Fratelli d'Italia, che minacciano già ricorsi contro il provvedimento: «A nove mesi dalle elezioni Merola comincia la sua campagna elettorale con i soldi dei cittadini, facendo una promessa illegittima. Monitoreremo la situazione e, nel caso in cui Merola dia corso alle intenzioni, siamo già pronti a fare ricorso».

O. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia e rivendicazioni

Il nuovo «modulo di autocertificazione di famiglia omogenitoriale», annunciato mercoledì sera alla Festa dell'Unità dal sindaco Virginio Merola. Servirà a facilitare i rapporti tra le coppie omosex con figli e le scuole. A sinistra il corteo delle Famiglie Arcobaleno durante il Gay Pride di due anni fa